

Il significato delle più recenti novità nella ricerca sul cancro

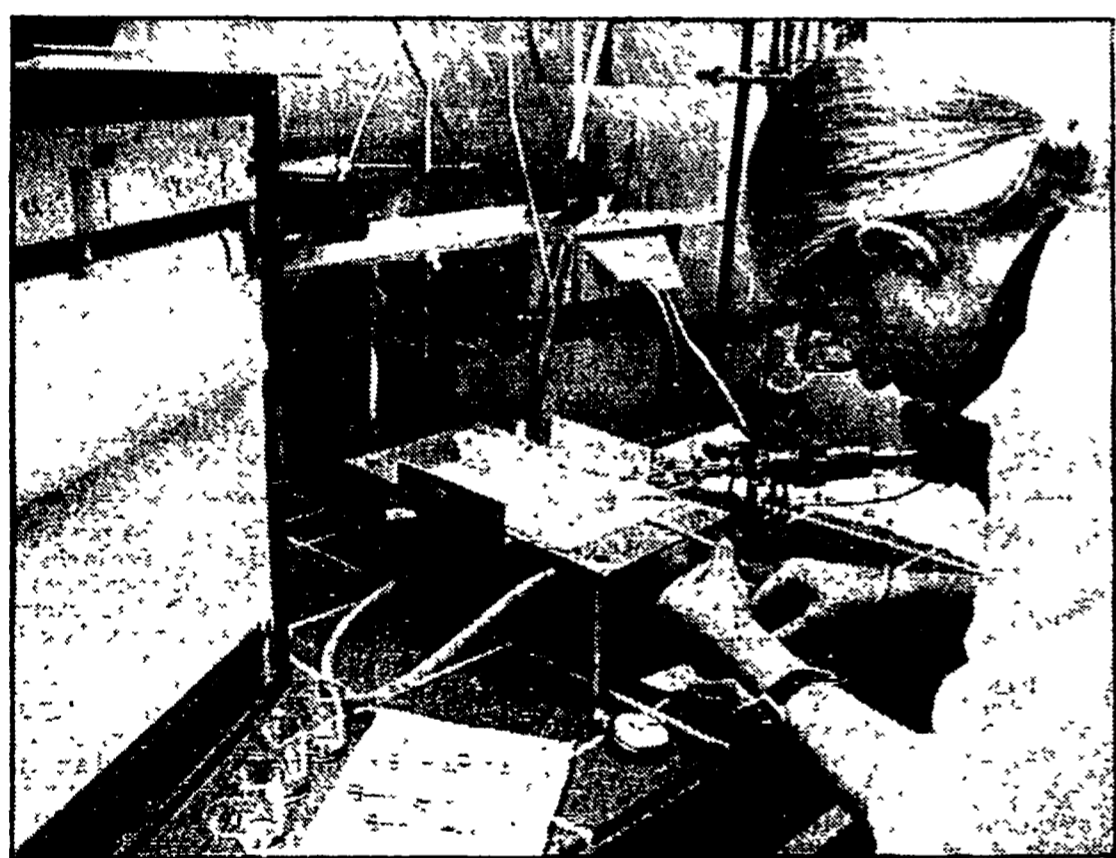


Mike Waterfield

Renato Dulbecco

Ora scopriremo perché un gene può trasmettere ordini suicidi?

Alcune forme tumorali sarebbero dovute a una proteina anomala. Si chiama PDGF ed è il fattore di crescita che presiede alla cicatrizzazione delle ferite. Sono stati individuati venti onco-geni



Esperimenti farmacologici su topi in laboratorio

Nostro servizio
 MILANO — La scoperta di una proteina anomala, che sarebbe responsabile di alcune forme tumorali, conferma gli indirizzi più recenti della ricerca scientifica internazionale sulle cause del cancro. È infatti dall'inizio degli anni '70 che i laboratori di tutto il mondo dedicano particolare attenzione ai complessi meccanismi della cellula, e cercano di scoprire perché alcune alterazioni del materiale genetico possono dare origine alla trasformazione maligna di una linea cellulare.

Secondo il dott. Mike Waterfield dell'Imperial Cancer Research Fund di Londra (che ha condotto le ricerche insieme a scienziati americani e svedesi) la proteina anomala è un fattore di crescita derivato dalle piastrine e alterato presumibilmente da un virus. La sigla PDGF, con la quale viene indicato, deriva appunto dalle parole inglesi «Platelet derived growth factor». In condizioni normali questo fattore di crescita presiede alla cicatrizzazione delle ferite, anche se è probabile che svolga altri ruoli nella riproduzione e differenziazione delle cellule.

Sembra ora accertato che queste funzioni possono essere improvvisamente sconvolte. Non c'è nessuna ferita da rimarginare, eppure il fattore di crescita continua a ordinare una moltiplicazione cellulare incontrollata e inarrestabile, con la conseguente trasformazione di un tessuto sano in tessuto canceroso. Il dott. Waterfield ritiene che il meccanismo scoperto dai suoi gruppi possa ripetersi per altri tipi di geni «perversi» chiamati onco-geni, di cui una ventina sono già stati individuati.

Per tentare di capire che cosa sia un onco-gene bisogna tornare al 1953, quando il premio Nobel James Watson scoprì insieme al collega Crick, l'esistenza di un microfilamento racchiuso all'interno del nucleo di ogni cellula. Watson e Crick dimostrarono che i cromosomi e i geni del filamento chiamato DNA — infinitamente piccolo (la membrana che avvolge la cellula misura pochi milionesimi di millimetro) eppure infinitamente lungo — sono depositari di tutte le informazioni genetiche di ciascun individuo: colore degli occhi, del capello, della statura, eccetera, e che macromolecole del DNA in condizioni normali, si duplicano con assoluta precisione.

Oggi la scienza sa molto di più: ha raggiunto la certezza che alcuni geni sono potenzialmente cancerogeni, e che in particolari circostanze possono alterare i fattori di crescita. La scoperta degli scienziati inglesi, svedesi e americani ha confermato un'ipotesi che era già stata avanzata pochi mesi fa a Siena. Nel corso di un convegno su «La biologia e la biochimica delle interazioni cellulari», alcuni ricercatori del prof. Barilati dell'Istituto di Genetica del CNR di Pavia, il prof. Vaheri del Dipartimento di Virologia dell'università di Helsinki, il dott. Heidin dell'università di Uppsala, Svezia riferirono infatti che «dal terreno di coltura di alcune linee cellulari trasformate da virus oncogeni, erano state isolate sostanze strutturalmente molto simili non solo al PDGF, ma anche all'EGF, cioè al fattore di crescita dell'epidermide». La presenza

di sostanze strutturalmente simili alle EGF e PDGF nel terreno di coltura delle cellule trasformate, suggerisce la possibilità che queste sostanze siano implicate nell'espressione del fenotipo neoplastico.

L'ipotesi, almeno per il PDGF, ha trovato conferma. Spiega il prof. Renato Dulbecco, premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina: «Nella maggior parte dei casi l'attivazione di un gene del tipo onco-gene, che produce un peptide simile al PDGF, porta a un'alterazione della crescita cellulare, che si manifesta con un'attività e, pur essendo sempre partecipi dello sviluppo e della differenziazione delle cellule.

Anche in questo caso (come per il PDGF) si è visto, alla cicatrizzazione delle ferite, ma è anche un'altra ipotesi suggestiva, sebbene ancora priva di conferme. Alcuni geni dotati di un ruolo essenziale nella crescita cellulare, riducono la propria attività e, pur essendo sempre partecipi dello sviluppo e della differenziazione delle cellule, entrano in uno stato di quiescenza. Se per qualche motivo il risveglio tornerà al programma iniziale quando erano deputati alla crescita dell'embrione, riducono la propria attività e, pur essendo sempre partecipi dello sviluppo e della differenziazione delle cellule, entrano in uno stato di quiescenza. Se per qualche motivo il risveglio tornerà al programma iniziale quando erano deputati alla crescita dell'embrione, riducono la propria attività e, pur essendo sempre partecipi dello sviluppo e della differenziazione delle cellule, entrano in uno stato di quiescenza. Se per qualche motivo il risveglio tornerà al programma iniziale quando erano deputati alla crescita dell'embrione, riducono la propria attività e, pur essendo sempre partecipi dello sviluppo e della differenziazione delle cellule, entrano in uno stato di quiescenza.

Ma che cosa rivela gli onco-geni? «Noi pensiamo — risponde Dulbecco — che oltre ad alcuni virus particolari, che penetrano nell'embrione raggiungendo il nucleo della cellula e il DNA, anche gli agenti chimici cancerogeni agiscono attraverso l'attivazione degli onco-geni, inducendoli a produrre fattori di crescita «impazziti». Faccio questa osservazione perché nel carcinoma sperimentale del topo abbiamo trovato lo stesso onco-gene attivo, sia che i carcinomi fossero stati indotti da un virus, sia da un agente chimico.

La scoperta degli scienziati inglesi, svedesi e statunitensi rappresenta dunque un importante passo avanti nella comprensione dei meccanismi che sono alla base dello sviluppo del cancro. Forse un giorno si riuscirà a scoprire in tempo il gene «perverso» e a disattivarlo; forse sarà possibile intervenire sulla proteina «impazzita» e ricondurla ai suoi compiti originali.

Gli scienziati sono tuttavia molto cauti: «Bisogna evitare — avvertono — che si diffondano illusioni premature. Dovranno trascorrere ancora molti anni prima che i risultati di queste ricerche si traducano nella possibilità di sconfiggere il cancro. Abbiamo imboccato una strada lunga; siamo però sicuri che è finalmente la strada giusta».

Flavio Michelini

Agnelli, Carniti, pentapartito

ne comune per far uscire il paese dall'emergenza, anche politico-istituzionale». Dunque, una nuova versione dell'unità nazionale? Certo, dice Carniti, un compito «così urgente e impegnativo non può essere assolto con la semplice ricostituzione della vecchia maggioranza parlamentare».

Il discorso di Agnelli, in occasione dell'assemblea annuale del gruppo FIAT, e quello di Carniti al consiglio generale della CISL, sono naturalmente diversi. Diverso, per peso, caratteristiche, collocazione sociale e politica sono i due personaggi. Perché, allora, li mettiamo insieme? Perché entrambi, in qualche modo, sono stati toccati dalla metafora del «cavallo di Troia».

L'avvocato lo scorso anno appoggiò esplicitamente l'avventura del neosegretario democristiano. Anche se, poi, alla immediata vigilia delle elezioni proclamò di volere repubblicano (lo ha ribadito ieri nella conferenza stampa: «Io voto PRI perché i repubblicani mi danno garanzia di essere gente perbene»). Quella dichiarazione inusitata, per lo meno in forme così esplicite, fu in un certo senso rivelatrice che il matrimonio DC-Comunisti non finiva più tanto liscio. Le parole di un desso sono anch'esse la spia di un'opinione che corre tra gli imprenditori.

La prova, in un certo senso, è nel sondaggio che pubblica l'ultimo numero dell'«Espresso». Gli industriali più interpellati si trovano a fare i conti con una sconfitta. Il 60 per cento del voto viene giudicato positivo dalla maggioranza, la quale, però, non crede che il PRI possa di-

ventare il grande partito dei ceti medi produttivi anche se preferirebbe Spadolini come presidente del Consiglio e sostiene che De Mita non deve dare le dimissioni. Così come Agnelli, tutti continuano a muoversi nell'ambito del vecchio pentapartito, magari aggiustato in qualche modo. Una contraddizione acuminata.

La sinistra, ai loro occhi, quali prospettive ha? Dice l'Avvocato: «La sinistra, intesa come alternativa, non ha guadagnato nulla. È un po' disorientata all'hotel Jolly, il 30 giugno — riferisce l'«Espresso» — aveva sottolineato di non credere al sorpasso del PCI sulla DC, tuttavia, aveva aggiunto il dato di fondo è questo: «In 35 anni la DC non è riuscita a far diminuire la forza del PCI». È questo fatto gli brucia.

Con quale programma governare a questo punto? Qui la lezione del voto non è bastata. Agnelli ha riproposto la mediazione hatcheriana: «Restrizione della domanda, raffreddamento dell'economia, e controllo della massa monetaria».

Carniti, alla guida della seconda confederazione sindacale del 26 giugno, aveva appena di tradizione cattolica, composta in gran parte da elettori potenziali della DC (ma che stavolta le hanno voltato le spalle) su questa linea è in netto disaccordo. Anzi, nella sua analisi del voto, sostiene che l'elettorato se «non ha dato una risposta univoca al problema della proposta politica e della formazione del governo, ha nondimeno indicato l'impraticabilità, sul terreno democratico, della pretesa di certi settori padronati di liquidare la strategia del consenso». Tale tentativo si è concretizzato, secondo Carniti, nel «picconamento dell'accordo del 22 gennaio da parte dei settori duri della Confindustria» che «ha trovato eco di comprensione in alcuni membri del governo» (per esempio Coris, ma con l'avallio di De Mita).

Il segretario della CISL, anzi, al monetarismo rilanciato da Agnelli ha contrapposto un «contratto sociale», un rapporto tra governo-sindacato-imprese «l'unica possibilità per riprendere il controllo dell'inflazione e ridare una prospettiva di sviluppo». In questa situazione — ha aggiunto — lo Stato, il governo non può sottrarsi alla necessità di definire, insieme con le grandi organizzazioni sociali, la linea della politica economica, contrattando però con imprese e sindacato politica dei prezzi e politica salariale.

Tale patto a tre deve essere in qualche modo il corrispettivo di quella intesa più ampia che il segretario della CISL auspica su questioni istituzionali di fondo: «Il sistema elettorale che esaspera la dispersione e la frammentazione politica; un Parlamento plebiscitario; un bicameralismo che non è giustificato da una diversità di compiti; la stabilità nell'ordine costituzionale (con la sfiducia costruttiva); una separazione tra istituzioni e partiti; la questione morale che è innanzitutto questione politica».

Ecco, proprio quando entrano in campo programmi, contenuti, e non pure formule, la

Pessimo inizio di Spadolini

Finalmente siamo rassicurati. Durante l'anno e mezzo passato a Palazzo Chigi il senatore Spadolini non ha scavato solchi né tra il suo e i governi precedenti a guida democristiana, né tra la DC e il PRI. E lui stesso a darcene notizia, ma non prima di avere immediatamente e ampiamente rassicurato per telefono Arnaldo Forlani, il quale, scottato dalla sconfitta del 26 giugno, aveva appena fatto di lanciare schizzi di fiele nei confronti dei repubblicani (il loro successo elettorale — aveva detto in buona sostanza — è dovuto ad Agnelli e alla massoneria).

«Solchi? Pensando all'esperienza dei governi passati, noi ci eravamo figurati piuttosto un panorama di crisi e di roghi. Ma Spadolini non la pensa così. È sempre e torrenzialmente allegro, e un capo de (anche un capo sconfitto) possa pensar male di lui; e così si profonda in scuse e si getta ai piedi di Forlani per ricordare con solennità che fu lui — anzi, lui solo — a rendere omaggio ai presidenti democristiani che lo avevano preceduto, lo stesso Forlani e Cossiga, nel momento stesso in cui si interrompeva la passata legislatura».

Finita così l'ottava legislatura, il senatore Spadolini ha pensato bene di cominciare la nona con un gesto di omaggio che — sia detto a chiare note — fa semplicemente pena. Pessimo inizio.

Contatti di Giorgio Napolitano per gli incarichi parlamentari

ROMA — Le nuove Camere sono state ufficialmente convocate per martedì prossimo. L'assemblea di Montecitorio si insedierà alle 16.30. Il Senato è in mezzo. Costoro le presidenze provvisorie (alla Camera la prima seduta sarà presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, il vice-presidente più anziano per vita parlamentare; a Palazzo Madama dalla compagna Camilla Ravera, la più anziana di età), le due assemblee dovranno procedere, per scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, all'elezione dei rispettivi presidenti.

In vista di questa prima rilevante scadenza politico-istituzionale, il compagno Giorgio Napolitano ha confermato ieri che in questi giorni avrà contatti con i rappresentanti degli altri gruppi dei partiti democratici per illustrare la posizione del PCI sui probabili incarichi parlamentari. L'attribuzione di tali incarichi (presidenze delle Camere e delle commissioni permanenti) deve essere tenuta distinta — questa è l'opinione dei comunisti — da quella relativa alla formazione della maggioranza e del governo.

Ho già parlato — ha aggiunto Napolitano — con il segretario del PRI Spadolini e con i socialisti. In questi giorni vedrò gli altri. Napolitano ha tuttavia tenuto a precisare che il suo compito «non è quello di promuovere incontri bilaterali o collegiali, ma di precisare e far conoscere il pensiero del PCI. Nel caso, sarà il partito di maggioranza relativa, se lo vorrà, o altro partito, ad assumere l'iniziativa di riunioni a due o a più voci».

Rispondendo alla domanda di un giornalista, il presidente uscente dei deputati comunisti ha sottolineato poi che il problema non è solo quello di nominare il presidente della Camera, ma anche quello di consentire un corretto funzionamento dell'assemblea. E questo proposito Napolitano ha ricordato che nella giunta del regolamento dell'ultima legislatura il PCI aveva proposto tra l'altro di abolire la facoltà di deroga alla norma che stabilisce il limite minimo di venti deputati per la formazione di un gruppo parlamentare. «Noi presentiamo — ha detto — questa ed altre proposte che poi non furono discusse per il sopraggiunto scioglimento delle Camere. Ora bisognerà riprendere il discorso anche su questi temi».

Il cancelliere Kohl a Mosca

del suo brindisi, in evidente contrappunto con il quadro di alta pericolosità che veniva delineando, i momenti positivi della distensione e della cooperazione militare si esprimevano del tutto in modo diverso. Ancora sulla necessità che a Ginevra si raggiunga un'intesa, per cui «c'è ancora una possibilità, anche se piccola, di riconoscimento della completa uguaglianza dei due blocchi politico-militari che si fronteggiano in Europa — per quanto concerne i missili, aerei, testate nucleari e il più basso livello possibile di evitare l'installazione dei missili americani e di salvaguardare un proprio monopolio in quest'obiettivo, e se nel frattempo si può trovare un modo compatibile con il principio dell'equilibrio e costituisce un grave ostacolo al successo dei negoziati.

Nei colloqui pomeridiani il primo scambio di opinioni non si era discostato dalle previsioni di tutti gli osservatori. Tikhonov, Gromiko e Ustinov avevano fatto un ampio elogio della politica di distensione, e l'incontro a una risposta di Kohl del tutto disponibile alla crescita della cooperazione commerciale ed economica tra i due blocchi. Kohl ha dichiarato ampiamente favorevole allo sviluppo delle relazioni con il popolo sovietico. Non occorre che io dica cosa ciò significherebbe per il mondo intero. Kohl ha ribadito dal canto suo che la RFT è decisa a far installare i missili sul proprio territorio se non ci sarà un accordo ai negoziati di Ginevra. Ha detto che l'obiettivo sovietico di evitare l'installazione dei missili americani e di salvaguardare un proprio monopolio in quest'obiettivo, e se nel frattempo si può trovare un modo compatibile con il principio dell'equilibrio e costituisce un

Apprezzamento della Farnesina sulle posizioni sovietiche

dei dirigenti del Cremlino che sentono la minaccia «dal suolo tedesco» come la più grave d'ogni altra possibile. L'impressione è tuttavia che tutto o quasi tutto sia già stato detto fin dalle prime battute. La speranza è che i prossimi giorni ci riservino qualche sorpresa, forse affidata alla riorganizzazione, in pubblico e al colloquio, di Yuri Andropov.

Giulietto Chiesa

ROMA — Il ministero degli Esteri italiano ha dedicato una nota ufficiale di apprezzamento al viaggio del cancelliere Kohl a Mosca, facendo notare «la cruciale importanza che le conversazioni potrebbero avere ai fini di una evoluzione delle posizioni dell'URSS nel negoziato missilistico. Dopo aver rivendicato il contributo italiano nelle consultazioni interalleate e nel dialogo multilaterale con i sovietici, il ministero mette l'accento sulla influenza reciproca fra l'andamento del negoziato missilistico e il clima generale europeo.

A questo proposito, la nota afferma, dando un significativo apprezzamento delle posizioni sovietiche, che «l'Italia giudica onesti e promettenti di una fase più costruttiva tanto il comunicato del Patto di Varsavia che sembra aver abbandonato i toni aggressivi e propagandistici, quanto soprattutto l'adesione sovietica che si sta delineando alle proposte spagnole, subito accettate dagli occidentali, per una rapida e positiva conclusione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa».

L'incontro con De Mita

zittuto che De Mita non abbia nessuna intenzione di andarsene, e di essere dimissionario giovedì in Direzione, qualunque cosa ne pensino i suoi amici di difensori. E anzi, che sia deciso a difendersi attivamente. Ma De Mita non ha fatto in tempo a modificare «nei comportamenti istintivi» il giudizio negativo sullo Scudo crociato, come dire che non è riuscito a riparare il danno. E il giorno dopo, il 26 giugno, il governo rispetto al rigore proclamato dal partito. I frontisti che assediavano la sua segreteria sono serviti.

Non basterà a fermare l'assalto, se il resto di De Mita è fermamente convinto di essere un segretario «non condizionabile», in virtù dell'elezione diretta da parte del congresso. Di cambiare linea, neanche a parlarne, finché il rimorso segreto. E solo un congresso straordinario può modificarlo. Dichiarò che vorrebbe ci fosse «qualcuno migliore di me e fare quello che ho fatto io». Ma non c'è nessun ingenuo che la prenda come prova di modestia: il sapore è piuttosto quello di una sfida a chi si illude di sostituirlo, magari cavalcando le critiche al suo atteggiamento «ogilistico» verso il PSI.

Un'altra impressione è che, invece, sia proprio lui, De Mita, a provare adesso ad allentare il braccio con i comunisti, e a un centrismo, secondo le accuse

fatte proprie anche da un segretario socialista? Ma no, si è trattato di un'ipotesi. E se Meroz sarà lui il solo «capro espiatorio», che fino a ieri però non era mai stato ufficialmente smentito. Così come viene dichiarato senza fondamento il sospetto esortano che De Mita puntasse a una maggioranza senza socialisti.

E anche il rigore demitiano appare improvvisamente meno rigido, meno legato alle corde del boia minacciata da Coralli all'economia italiana. De Mita è sempre convinto che l'ispirazione di fondo della sua ricetta sia giusta, che «non si possa combattere l'inflazione con una politica espansiva, a meno che non la pratichino tutti gli Paesi industriali». E come rimedio contro i guasti dello Stato assistenziale «autorizziamo la spesa, ma non la spesa di più». Dichiarò che vorrebbe ci fosse «qualcuno migliore di me e fare quello che ho fatto io». Ma non c'è nessun ingenuo che la prenda come prova di modestia: il sapore è piuttosto quello di una sfida a chi si illude di sostituirlo, magari cavalcando le critiche al suo atteggiamento «ogilistico» verso il PSI.

Un'altra impressione è che, invece, sia proprio lui, De Mita, a provare adesso ad allentare il braccio con i comunisti, e a un centrismo, secondo le accuse

nuova, non lavora da sola ma si fa appoggiare e garantire da un'agenzia pubblicitaria internazionale, con il gruppo di medi di Londra, e stipula un contratto così concepito: Zico costa quattro milioni di dollari (sei milioni di lire) al mese (il maggio 750 milioni di lire). Il Flamengo — squadra di grido brasiliana — vende Zico all'Udinese e il Grouping limited, nel contratto, che Franco Dal Cin il general manager della squadra, ci fa leggere, viene descritto come «interveniente e garante di tutta l'operazione; cioè sarà l'agenzia a versare i quattro milioni di dollari. Il Flamengo e l'Udinese diverranno allora l'agenzia stessa in due rate ed entro il 1984. Un anticipo insomma. Ma c'è un

problema di costruire diversi meccanismi dell'amministrazione? La «base costituzionale» non può essere perciò che unitaria, ricalcando un po' il modulo che fu proprio della prima assemblea elettorale post-fascista al PCI.

Non è ancora una proposta, forse rimarrà solo uno spunto di pensiero dagli avvenimenti di questi giorni, dalle conclusioni alle quali la disfatta elettorale spingerà la DC. Sembra decisamente consolatoria la convinzione demitiana che nessuno abbia vinto, e che «l'Italia giudica la guida naturale del governo». Però De Mita non accetta nemmeno l'accusa dei vecchi capi-corrente che gli rimproverano un basso tasso di anticomunismo nella conduzione della campagna elettorale («ma se non c'è più nell'opinione pubblica? Che dovevo fare, inventarmelo per ragioni di comodità?», soprattutto tiene duro sulla idea che la DC deve cambiare, «che il partito popolare finalizzato alla gestione del potere non regge più».

Non coltiva neppure, quanto sembra, le illusioni di qual che suo fedelissimo, che gli ex elettori democristiani si siano permessi un «voto distratto», destinato a tornare a casa alla prima occasione: «Possiamo ancora recuperare e vincere, ma solo se il disegno di rinascimento che abbiamo abbozzato si sviluppa». Non si capisce se ne è davvero convinto, o se sono le ultime battute del ruolo che ha interpretato in questi dodici mesi. Alla fine della

L'Udinese e Zico

calcio e a Zico andrà il 30%. Le cifre sono già state stabilite, il contratto è già firmato, e l'Udinese incassa due miliardi e quattrocento milioni. Insomma, Mazza e soci in totale avrebbero dovuto sborsare tre miliardi e seicento milioni più un altro per avere il più famoso giocatore di calcio oggi al mondo. Mentre l'agenzia pubblicitaria inglese anticipa i soldi in dollari e vende, pagando due miliardi e 400 milioni all'Udinese, l'immagine di Zico in tutto il pianeta. La Federalcio a tutto questo ha detto no. Perché? Perché della «Grouping Limited» non si fida, non vuole che sia l'agenzia a dare i soldi direttamente al Flamengo e di ce che l'Udinese non è a posto con i soldi. Ma comunque le viste della Federalcio per l'acquisto di giocatori in generale. Questo la Federalcio lo ha detto sabato pomeriggio.

La società friulana, nelle persone di Mazza e di Dal Cin, si indigna, respinge la decisione della Federalcio e dice: «C'è sotto qualcosa, è una manovra politica contro di noi. Noi leggiamo il contratto che Dal Cin ci porge, leggiamo la delibera di convocazione dell'assemblea dei soci dell'Udinese per l'aumento del capitale sociale da

marcia, ha trovato la sua Caporetto, e se spera di avere un

che i prossimi giorni ci riservino qualche sorpresa, forse affidata alla riorganizzazione, in pubblico e al colloquio, di Yuri Andropov.

Giulietto Chiesa

ROMA — Il ministero degli Esteri italiano ha dedicato una nota ufficiale di apprezzamento al viaggio del cancelliere Kohl a Mosca, facendo notare «la cruciale importanza che le conversazioni potrebbero avere ai fini di una evoluzione delle posizioni dell'URSS nel negoziato missilistico. Dopo aver rivendicato il contributo italiano nelle consultazioni interalleate e nel dialogo multilaterale con i sovietici, il ministero mette l'accento sulla influenza reciproca fra l'andamento del negoziato missilistico e il clima generale europeo.

A questo proposito, la nota afferma, dando un significativo apprezzamento delle posizioni sovietiche, che «l'Italia giudica onesti e promettenti di una fase più costruttiva tanto il comunicato del Patto di Varsavia che sembra aver abbandonato i toni aggressivi e propagandistici, quanto soprattutto l'adesione sovietica che si sta delineando alle proposte spagnole, subito accettate dagli occidentali, per una rapida e positiva conclusione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa».

flavio Michelini

nuova, non lavora da sola ma si fa appoggiare e garantire da un'agenzia pubblicitaria internazionale, con il gruppo di medi di Londra, e stipula un contratto così concepito: Zico costa quattro milioni di dollari (sei milioni di lire) al mese (il maggio 750 milioni di lire). Il Flamengo — squadra di grido brasiliana — vende Zico all'Udinese e il Grouping limited, nel contratto, che Franco Dal Cin il general manager della squadra, ci fa leggere, viene descritto come «interveniente e garante di tutta l'operazione; cioè sarà l'agenzia a versare i quattro milioni di dollari. Il Flamengo e l'Udinese diverranno allora l'agenzia stessa in due rate ed entro il 1984. Un anticipo insomma. Ma c'è un

Antonio Caprarica
 Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROBERTO BIANCHI
 Vice direttore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
 Guido Dell'Angioli
 Iscritto al numero 243 del Registro della stampa del comp. di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 19 - Telex: 4950321 - 4950322 - 4950323 - 4950324 - 4950325 - 4951254 - 4951255 - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

È morto, dopo breve malattia, di un male incurabile, la compagna **MARIA LUISA BERNABEI IN LORE** iscritta al Partito dal 1945. Lo annunciano con tanto dolore il marito, i figli Paolo Luisa e Andrea, la sorella Maria con il marito e il figlio Diego, ed offrono all'Unità la somma di lire centomila in un particolare ringraziamento al professor Ghislandi, ai medici, alla suora e a tutto il personale paramedico della divisione Falk che l'hanno amorevolmente curata. I funerali in forma civile avranno luogo alla camera ardente dell'ospedale Ca Granda di Niguarda. Milano, 5 luglio 1983.

Il comitato regionale della FGCI esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno **ADRIANO CRISCUOLO** Napoli, 4 luglio 1983.

Il CRESEM esprime dolore e rammarico per la morte del compagno, suo collaboratore **ADRIANO CRISCUOLO** Napoli, 4 luglio 1983.

Partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno **ADRIANO CRISCUOLO** Carlo De Giacomo, Renato Latas, Adriano Serafini, Beppe Di Iorio, Rocco Falvona, Nora Serà, Dieta Cossu Giuseppe Gallucci Michelangelo Gravano, Luisa Morgantini, Maria Donata e Mario Vito, Anna Maria D'Arco, Massimo Turco e Luisa Cavaliere. Napoli, 4 luglio 1983.

RICORRENZA
 A 24 anni della morte del compagno **FRANCO ANTOLINI** la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive in sua memoria per l'Unità.

Silvio Trevisani